

Per le imprese il rischio di un sovraccarico fiscale

DI CLAUDIO CARPENTIERI*

Il nuovo fisco municipale, così come strutturato, porterà sicuramente maggiori tasse per le imprese, e in particolare per quelle personali. L'impalcatura generale del decreto, prevede, infatti, l'introduzione di nuovi tributi, solamente in minima parte compensati dalla riduzione dei tributi statali non direttamente riferibili alle imprese. A livello erariale, infatti, viene cancellata solamente l'Irpef sulla rendita emergente dalla detenzione delle seconde case ovvero viene ridotta l'Irpef sugli affitti di abitazioni attraverso la cedolare secca. Veramente poca cosa se paragonata al possibile incremento dell'addizionale comunale all'Irpef ed alla nuova Imu che può arrivare fino al 10,6 per mille. Questo, senza considerare l'introduzione della tassa di soggiorno ovvero l'ampliamento della disciplina sulla tassa di scopo.

Leggendo tra le righe del decreto e considerando tutte le versioni intermedie del decreto partendo dalla prima, l'impressione che si è avuta è che ad ogni passaggio del confronto del governo con gli enti locali, si siano aggiunte sempre maggiori libertà di manovra in ambito locale della pressione fiscale, senza, tuttavia, ridurre, in modo corrispondente, quella erariale.

Da questo punto di vista la clausola di salvaguardia tesa ad evitare che dall'attuazione del decreto sul federalismo fiscale, possa emergere un aumento del prelievo fiscale complessivo a carico dei contribuenti (articolo 12 del decreto), oltre ad essere

solamente una disposizione di principio, sembra non rendersi applicabile allo sblocco dell'addizionale comunale e all'aumento dell'imposizione sugli immobili strumentali delle imprese derivante dall'Imu.

Lo sblocco dell'addizionale comunale non è inquadrata, dallo stesso decreto, come attuazione della delega sul federalismo fiscale e, inoltre, l'introduzione dell'Imu determina solamente uno spostamento della pressione fiscale dai cittadini possessori di seconde case ovvero sui conduttori di immobili adibiti ad abitazioni concesse in affitto, a scapito degli immobili strumentali delle imprese.

In altre parole il prelievo fiscale complessivo a carico dei contribuenti potrebbe rimanere invariato, ma incrementare per le imprese nella misura evidenziata nelle tabelle in pagina.

Gli incrementi di pressione fiscale locale derivanti dalla maggiore autonomia concessa risultano più che realistici, dal momento che i comuni, quanto meno, dovranno trovare le risorse per coprire le riduzioni di entrate dovute ai tagli lineari disposti dalla manovra estiva (cfr dl n. 78/2010) pari a 2,5 miliardi di euro, più la copertura dell'incremento tendenziale della spesa.

Altro punto del federalismo municipale che preoccupa le imprese deriva dall'attuazione della compartecipazione dei comuni all'Iva.

Infatti, il decreto fissa il principio di carattere generale che la ripartizione dovrà avvenire prendendo a riferimento il «territorio su cui è determinato il consumo che ha dato luogo al prelievo», da

declinare poi tramite decreto ministeriale.

In attesa dell'attuazione di questo principio la ripartizione avverrà sulla base del gettito dell'Iva per provincia, da suddividere tra i comuni sulla base del numero di abitanti.

Questo criterio potrebbe determinare un problema sperequativo tra i comuni ovvero delle complicazioni ingestibili per le imprese.

Se il riferimento al territorio si riferisce alle sedi operative delle imprese, le imprese non avrebbero problemi di ulteriori complicazioni amministrative, tuttavia le entrate comunali non si riferirebbero all'Iva pagata dai cittadini residenti nel comune, ma a tutta l'Iva riscossa dalle imprese residenti.

Si pensi ai comuni che hanno nel proprio territorio degli outlet, dei grandi magazzini ovvero dei centri commerciali.

Al contrario, se il riferimento al territorio è ai cittadini del comune, allora il problema di coerenza del sistema potrebbe essere risolto, ma solamente obbligando le imprese a distinguere l'Iva riscossa in relazione alla residenza del proprio cliente.

Cosa veramente impossibile da gestire per le imprese ed anche per i cittadini, considerando che i comuni sono più di 8 mila.

Il federalismo fiscale che serve alle imprese è quello che sposta il prelievo dal centro alla periferia, spingendo all'efficienza ad alla responsabilità le amministrazioni locali, e riducendo la pressione fiscale, non quello che conduce all'incremento della pressione fiscale sulle imprese.

** responsabile ufficio politiche fiscali Cna*

Effetti dell'Imu sulle imprese ad aliquota massima

Tipologia immobili	Valore catastale valido ai fini ICI	Maggiore imposta dovuta con l'introduzione dell'IMU (aliquota maggiorata 10,6 per mille) secondo diverse aliquote ICI oggi applicate in diversi Comuni						
		5 per mille	5,5 per mille	6 per mille	6,7 per mille	7 per mille e 4,6 per mille D1/D3	7 per mille e 6 per mille D1/D3	7 per mille
Immobile Industriale	€ 987.000,00	€ 5.527,20	€ 5.033,70	€ 4.540,20	€ 3.849,30	€ 3.553,20	€ 3.553,20	€ 3.553,20
Laboratorio artigiano (D3)	€ 142.218,30	€ 796,42	€ 725,31	€ 654,20	€ 554,65	€ 853,31	€ 654,20	€ 511,99
Uffici	€ 46.548,15	€ 260,67	€ 237,40	€ 214,12	€ 181,54	€ 167,57	€ 167,57	€ 167,57
Opificio Industriale	€ 578.503,80	€ 3.239,62	€ 2.950,37	€ 2.661,12	€ 2.256,16	€ 2.082,61	€ 2.082,61	€ 2.082,61
Negozio (D1)	€ 56.479,80	€ 316,29	€ 288,05	€ 259,81	€ 220,27	€ 338,88	€ 259,81	€ 203,33
Laboratorio artigiano	€ 285.727,05	€ 1.600,07	€ 1.457,21	€ 1.314,34	€ 1.114,34	€ 1.714,36	€ 1.314,34	€ 1.028,62

Elaborazioni Cna - Ufficio politiche fiscali

Maggiore addizionale media complessiva dovuta

REGIONE	Addizionale procapite (in euro)	Maggiore addizionale procapite (in euro)	Maggiori imposte dovute per regione (in migliaia di euro)
Piemonte	182,95	69,03	163.387,98
Valle d'Aosta	182,81	104,30	2.341,12
Lombardia	203,90	98,51	782.892,10
Liguria	185,84	32,85	25.370,54
Trentino Alto Adige (P.A. Trento)	182,19	112,71	1.083,72
Trentino Alto Adige (P.A. Bolzano)	193,32	139,37	19.379,97
Veneto	180,18	63,96	150.102,99
Friuli Venezia Giulia	180,22	79,81	45.936,04
Emilia Romagna	185,95	63,14	152.162,82
Toscana	178,77	69,90	136.005,62
Umbria	168,48	44,31	18.861,32
Marche	166,46	22,40	17.703,15
Lazio	204,06	66,52	184.963,44
Abruzzo	161,10	43,57	24.161,14
Molise	159,61	51,79	6.423,97
Campania	166,80	52,80	97.619,06
Puglia	156,33	43,31	65.604,40
Basilicata	153,25	29,52	6.016,73
Calabria	154,28	45,75	28.097,56
Sicilia	163,54	54,84	83.129,15
Sardegna	162,84	61,70	33.317,42
Non indicata	61,70	9,87	239,38
TOTALE	182,17	65,42	2.660.101,62

Elaborazioni Cna - Ufficio politiche fiscali su dati dipartimento Mef 2008

